

«Una Modernità in crisi che va rimessa in discussione»



Pagina a cura di
RAFFAELE BERETTA PICCOLI

Attorno alla sua celebre "tavola rotonda", si sono raccolti alcuni dei più eminenti intellettuali del secolo scorso. Personaggi diversi, grandi specialisti, uniti da una comune passione per la conoscenza. È la Fondazione Eranos, che ultimamente ha trascorso anche anni difficili, rischiando la sua stessa chiusura. Ma ora, che il peggio è passato, dalle incantevoli rive del Lago Maggiore si guarda al futuro: proprio nella giornata di ieri, Eranos ha presentato al pubblico le iniziative dei prossimi mesi. Ma la novità principale non consiste in convegni, bensì in una persona: il neo-eletto alla presidenza della Fondazione, prof. Fabio Merlino (nella foto), direttore regionale dell'Istituto Universitario Federale per la Formazione e docente di Etica della Comunicazione all'Università dell'Insubria. Lo abbiamo incontrato, per guardare con lui al passato e al futuro di Eranos.



profonda identità tra le diverse espressioni culturali. Certo, il riferimento all'Oriente ha avuto anche lo scopo di reagire alle tendenze scientiste di una razionalità a volte troppo sicura di sé, riduzionista e arrogante. Il confronto Occidente e Oriente è però anche servito a ritrovare un certo Occidente al di là di un positivismo che ha conosciuto non poche derive. Anche l'Occidente ha i suoi "luoghi dell'altrove", caratterizzati da un forte anelito di spiritualità cui la vulgata dominante delle società moderne non ha saputo rendere giustizia. Il confronto con l'Oriente, da questo punto di vista, non ha per nulla significato una rinuncia alla propria identità, al contrario ha favorito la nostalgia per forme di identità rimosse, che è poi stato possibile riaffermare nella loro legittimità. Alterità e identità: sono sempre le due facce di una medesima medaglia. Mi sembra che l'Oriente, per come ha funzionato nel modello di Eranos, è stato un *dé-tour* straordinario per ritrovare l'Occidente in tutta la sua complessità e in tutte le sue contraddizioni.

In tutto questo, non c'è il rischio di cadere in tendenze New Age? Quali misure pensa di adottare per tutelare la scientificità delle sessioni?

Considerato il calibro dei partecipanti, direi proprio che in passato questo rischio sia stato evitato. Per il presente vale lo stesso modello, quello di un pensiero e di una riflessione che non si sottrae al confronto, che non teme di mettersi a nudo, presentando le sue ragioni a chiunque sia disposto a discuterle. Quanto al *New Age*, poi, è tutto un altro discorso: qui siamo dinanzi ad una delle tante forme di iperresponsabilizzazione dell'individuo, di privatizzazione della responsabilità collettiva. Una risposta, talvolta molto creativa, alla richiesta di "energetizzare" i singoli individui, di renderli positivi nel loro approccio al mondo. Il che non è ovviamente un male: siamo però esattamente sulla stessa lunghezza d'onda di quanto mercato e economia pretendono dagli individui, e cioè di essere ottimisti e pieni di energia, ossia efficienti sempre e ovunque. In ogni caso, il programma della Fondazione sarà valutato da una Commissione scientifica istituita proprio allo scopo assicurare la qualità delle sue proposte.

Guardando al futuro, che iniziative dobbiamo aspettarci?

Continueremo nel solco della tradizione di Eranos, invitando alla "tavola rotonda" personalità di varia provenienza per affrontare i temi che verranno definiti di volta in volta, poi presenteremo gli esiti di questi colloqui nel quadro di un convegno annuale aperto al pubblico e in ultima battuta pubblicheremo gli atti. E anche allo studio la possibilità di offrire delle "Eranos lectures" sul modello anglosassone: conferenze aperte al pubblico, affidate a grandi personalità internazionali.

Si è parlato anche di "nuovi temi" per il futuro...

Non vorrei anticipare troppo. Credo però che il modo migliore per rispettare una tradizione sia quello di innovarla a partire dalle preoccupazioni del proprio presente. Eranos nasce come rimessa in discussione della Modernità, anche sull'onda di una crisi del razionalismo, in quegli anni drammaticissimi. Oggi la crisi assume nuovi volti, così domande e interrogativi si aggiornano. Ma lo spirito rimane quello: non accontentarsi nelle spiegazioni di superficie, nei saperi che confermano e concorrono a riprodurre la realtà analizzata. Cercheremo di affrontare quei nuclei tematici sui quali oggi ci si interroga, penso in particolare alla violenza, al legame sociale, alle domande inevase di senso, alla dimensione del sacro, al rapporto con la natura, alla spiritualità. È poi intenzione della Fondazione continuare ad approfondire la vocazione di Eranos circa gli scambi con l'Oriente: anche qui si aprono fronti che richiedono di essere frequentati con strumenti adeguati, per non cedere né al relativismo né al dogmatismo.

Le prime menti di Eranos

Prof. Fabio Merlino, Eranos negli ultimi anni ha incontrato importanti difficoltà, ma anche un grande sostegno da parte dell'opinione pubblica...

Bisogna dire che Eranos nel tempo ha dato prova di grande tenacia, anche se è chiaro che su un periodo di attività così lungo - il primo incontro ha luogo nel 1933 - è quasi inevitabile imbattersi in qualche difficoltà. Il sostegno del pubblico, è vero, in queste fasi è stato importante, per quanto l'orientamento degli incontri sia stato sin



subito molto elitario, visto il profilo internazionale dei relatori e la natura dei temi trattati. Dunque, l'interesse non è mai mancato, la considerazione per il lavoro svolto,

concretizzatosi nella pubblicazione regolare, anno dopo anno, degli Annuari di Eranos, è stata sempre molto grande. Occorre però anche precisare che senza il deciso intervento del Cantone, nella fase più critica della Fondazione, questa straordinaria storia di incontri e confronti culturali sui grandi temi della vita non avrebbe potuto proseguire.

Che cosa, secondo lei, deve portarci a difendere Eranos anche in futuro?

Anzitutto occorre riconoscere il suo patrimonio storico e culturale, edificato lungo il corso degli anni dalle personalità straordinarie che hanno preso parte agli incontri e che ora, materialmente, è conservato in un archivio di grande valore. Senza dimenticare poi i beni architettonici costituiti dalla proprietà, ad Ascona, direttamente in riva al lago: un sito che merita di essere conservato così come lo aveva concepito la sua ideatrice, la signora Olga Fröbe-Kapteyn, a cui dobbiamo la nascita di Eranos.

Nel compito di presidenza che ha appena assunto, qual è la sua priorità?

Sono particolarmente interessato alla valorizzazione del patrimonio archivistico della Fondazione. Non si tratterà solo di rendere di nuovo fruibili i contributi di maggior pregio raccolti nella collezione degli Annuari, ma anche di pubblicare e di rendere accessibile al pubblico interessato i molti documenti di pregio custoditi dalla Fondazione: lettere, registrazioni fonografiche, manoscritti e testimonianze fotografiche sui relatori, ma anche sui dintorni di Ascona, scattate nel corso degli anni in occasione delle loro escursioni. Tutto un materiale di gran-



Olga Fröbe-Kapteyn (1881-1962) fu la fondatrice di Eranos. Nata a Londra, studiò storia dell'arte a Zurigo e nel 1909

sposò il musicista e direttore d'orchestra Iwan Fröbe, deceduto poco dopo in un incidente aereo. Nel 1920 si trasferisce alla "Casa Gabriella" di Ascona dedicandosi allo studio della filosofia indiana e della meditazione. Nel 1928 attrezzò una sala conferenze nella sua casa dove cinque anni dopo presero il via i colloqui annuali di Eranos.



Carl Gustav Jung (1875-1961) noto psichiatra psicomorale e ricercatore, originario del Canton Sciaffusa. Incontrò Olga Frö-



be-Kapteyn negli anni '20 a Darmstadt e intrattenne con lei un rapporto di amicizia. Fu lui a suggerirle di fondare Eranos come "un luogo d'incontro tra Oriente ed Occidente" e lui stesso negli anni a venire diede un contributo essenziale all'ideazione dei colloqui.



Rudolf Otto (1869-1937) noto storico delle religioni tedesco, i cui studi sul concetto del "sacro" costituiscono una pietra miliare. Sugerì a Olga Fröbe il nome "Eranos" per la fondazione e contribuì a darle un'idea interessante alle religioni comparate.



Adolf Portmann (1897-1982) zoologo e filosofo svizzero che diresse Eranos dopo la morte della fondatrice.



Henry Corbin (1903-1978) filosofo e orientalista francese, riscopritore della filosofia islamica iraniana. Animò la fondazione dal 1949 al 1978 e ne spostò la sede nella Casa Eranos.

Tra gli intellettuali che hanno frequentato i colloqui di Eranos negli anni successivi, ricordiamo: il filosofo ebreo Martin Buber; gli storici della religione Mircea Eliade (rumeno), Raffaele Pettazzoni e Gerardus Van der Leeuw (olandese).

dissimo interesse documentaristico. Una delle prime misure adottate in accordo con il Consiglio di Fondazione è stata proprio quella di assegnare un mandato per la riorganizzazione di questi straordinari documenti, così da

La parola "Eranos" significa "banchetto"...

Si, il termine è greco e significa banchetto. Ma un banchetto particolare, in cui ogni partecipante reca con sé qualcosa da mettere in comune sul tavolo, esattamente come nella "cena collaticia" latina. Nel caso della Fondazione, e secondo il volere della stessa fondatrice degli incontri, i partecipanti sono invitati a mettere in comune la propria conoscenza, la propria esperienza di studiosi. Il modello è rimasto invariato negli anni: si stabilisce un tema e vi si costruisce attorno una tavola rotonda, invitando specialisti di diversi campi disciplinari e diverse aree culturali. Una volta conosciuto il tema, i singoli partecipanti

giungono ad Ascona non, però, per presentare ai colleghi una relazione preconfezionata, definitiva, ma per discuterne assieme le questioni principali, confrontando tesi, argomenti, ipotesi. Solo da questo confronto sarebbe poi scaturito l'elaborato definitivo, da pubblicare nella collana degli Annuari di Eranos. Gli incontri, che per noi oggi hanno qualcosa di mitico, avvenivano attorno a un tavolo rotondo ospitato su una magnifica terrazza ombreggiata che si affaccia sul lago (vedi foto nel box). Qui la discussione e il dialogo potevano prendere forma alimentandosi di diverse fonti. E pro-

«Cercheremo di affrontare quei nuclei tematici sui quali oggi ci si interroga, penso in particolare alla violenza, al legame sociale, alle domande inevase di senso»

prio grazie a questa predisposizione al confronto e al dialogo che i temi affrontati presentano quella ricchezza di approcci e di prospettive che non smette di impressionarci quando oggi scorriamo i contributi pubblicati.

Ritiene che questo modello possa continuare ad essere riproposto anche oggi?
Certamente, e forse oggi a maggior ra-

gione: è un modello di incontro che sottrae lo studioso al suo isolamento disciplinare che lo fa incontrare con quella che potremmo definire una comunità scientifica allargata, dove ogni tesi è messa alla prova al di là del suo orizzonte di appartenenza. Siamo nell'epoca dei ritmi serrati, del mordi e fuggi: si arriva ad un convegno si presenta il proprio contributo bell'e pronto e il più delle volte manca persino il tempo di ascoltare i propri colleghi. Il modello di Eranos, in questi tempi di accelerazione folle, offre una sorta di antidoto. I seminari durano diversi giorni e l'energia e la bellezza del luogo sono un invito a prendersi del tempo, forse anche un po' a perdersi: due condizioni per una produzione intellettuale di qualità. L'urgenza è bandita perché il tempo è come decompresso.

In questo lavoro comunitario, Eranos ha cercato anche di fungere da punto d'incontro tra l'Occidente e l'Oriente. Oggi, nella mediazione culturale, è di moda un certo relativismo: si dice che per capire ciò che è diverso occorre rinunciare al proprio punto di vista. È d'accordo?

Ho sempre guardato con grandissimo interesse alle attività di Eranos, da quando avevo vent'anni. L'Oriente è stata una presenza costante. Credo che nel modello originale si sia giocata la carta della pluralità dei punti di vista, anche con l'intenzione di definire oltre le differenze, ragioni di

In grande: menti e cuori al lavoro in uno degli storici colloqui di Eranos.

In alto a destra: C.G. Jung (sulla sinistra) si confronta con lo storico delle religioni rumeno Mircea Eliade in uno degli incontri della Fondazione.